Milano Finanza (ITA)

Paese: it
Pagina: 9
Readership: 298000
Diffusione: 46338

Tipo media: Settimanale
Autore: Marina Valerio

22 Agosto 2015

Dopo si potrà ripartire

INTERVISTA Fugnoli (Kairos): nulla di strano in quanto sta accadendo sui mercati. A diversi fattori di incertezza si sono sommati alti prezzi delle azioni, soprattutto negli Usa, e una crescita lenta. Uno storno è salutare

di **Marina Valerio**
Class Cnbc

Che i Paesi produttori di petrolio svalutino le rispettive monete perché c'è troppo greggio sul mercato è solo normale. E non sono in atto recessioni ma una crescita modesta, in presenza di valutazioni di mercato a dir poco generose, soprattutto negli Usa. E allora, afferma in questa intervista Alessandro Fugnoli, strategist di Kairos Partners, non desta meraviglia che i mercati procedano a una correzione.

Domanda. Le borse mondiali hanno archiviato la peggior settimana dell'anno. Colpa dell'abbondanza di petrolio o della frenata cinese?

Risposta. Oggi l'energia è sovrabbondante su tutti i piani e questo comporta un trasferimento di ricchezza dai Paesi produttori ai consumatori creando problemi ai primi che sono costretti a svalutare. È giusto che lo facciano altrimenti a medio termine le conseguenze sarebbero più pesanti. Chiaro che nel breve termine ciò comporta squilibri perché i loro consumi si riducono subito mentre i nostri non crescono altrettanto rapidamente in quanto parte del nostro maggiore potere di acquisto si trasforma in risparmio. Quindi c'è un problema globale di crescita scarsa che non fa pensare a una recessione imminente: è un problema strutturale che ci trascineremo per molti anni. Il fenomeno si unisce a valutazioni di mercato piuttosto generose e al fatto che siamo in estate con i mercati sottili e un po' di incertezza da parte della Fed sui tassi. Associando a ciò l'instabilità cinese e l'impressione che l'economia europea stia frenando dopo essere partita molto bene quest'anno, allora meglio ridurre i rischi.

D. Perché i mercati si sono accorti solo adesso che la crescita globale è limitata?

R. È sempre così, ci si accorge tutto in una volta, in aggiunta c'è l'impressione che le banche centrali non abbiamo più molte armi a disposizione e che anzi la Fed si sia messa un po' nell'angolo e a questo punto, dopo averlo detto a lungo, sia costretta ad alzare un po' i tassi. C'è l'impressione di essere un po' abbandonati dalle banche centrali che tanto avevano sostenuto i mercati; in realtà le banche centrali sono sempre molto attente a quel che succede e ne terranno conto. Però in America la Fed deve anche tener conto del fatto che il paese è molto vicino alla piena occupazione. Siccome questo di solito genera aumento dei salari a medio termine, bisogna prevenire l'inflazione normalizzando la politica monetaria.

D. Dove sono allora le opportunità di investimento, in Europa?

R. La correzione in corso presenta già adesso delle opportunità, in particolare sulle borse europee, molto colpite. Anche perché l'Europa nel 2016 crescerà abbastanza bene, pertanto ha molte frecce al suo arco: il petrolio a buon mercato corrisponde a una riduzione delle tasse, la pressione fiscale quest'anno non aumenta in nessun Paese europeo. Il cambio è molto favorevole anche se adesso c'è un po' di correzione per dare una mano al dollaro che si rafforza su tutte le valute emergenti. Sul cambio adesso noi europei siamo un po' meno competitivi di un mese fa rispetto a valute emergenti e dollaro ma rispetto a sei o nove mesi fa è ancora enorme il vantaggio competitivo acquisito con l'indebolimento.

D. Intanto in Grecia si torna alle urne dopo il terzo salvataggio da 86 miliardi. Una buona o una cattiva notizia?

R. È parte di una normalizzazione generale del Paese, che va vista con favore. Oggi le borse europee sono sotto i livelli toccati nel momento più buio della crisi greca, quando si temeva un contagio in tutto il continente, un'implosione dell'Eurozona e una crisi terminale dell'euro. Anche per questo mi sembra che i livelli attuali in Europa siano interessanti. In realtà le cose sono state riprese in mano e la Grecia seppure ancora in difficoltà in un anno ha ripreso il controllo della situazione. Anche le elezioni sono parte del ritorno alla normalità.

D. Allora la borsa di Milano conviene più di prima?

R. L'America ha corretto molto meno del 10% mentre l'Europa ha già corretto più del 10%. Ma è l'America il vero test, se dovesse correggere un po' di più a quel punto sarebbe interessante entrare, soprattutto per chi è stato alla finestra fino a questo momento.

D. Il Dow Jones però è vicino ai minimi dell'anno: i maggiori pericoli arrivano dagli Usa o dalla Cina?

R. L'America è solida, le valutazioni di borsa sono generose ma nemmeno estreme, quindi non dovrebbe preoccupare. È una correzione. Nella misura del 10% non ce ne sono da anni, tutto ciò fa parte della fisiologia dei mercati, su una correzione più profonda si può anche comprare. La Cina è un'incognita perché ha questo alone di mistero infittito dai dubbi sulle sue statistiche. Ma la linea politica di Pechino in questo momento è liberalizzare l'economia, il che a medio termine dovrebbe dare vantaggi considerevoli.

D. Quindi questo sarà un anno positivo o negativo per Wall Street?

R. Per Wall Street sarà piatto, mentre credo che l'Europa riprenderà terreno verso fine anno, quando si paleserà una ripresa della produzione nel terzo trimestre e vedremo che la frenata del secondo è stata momentanea.

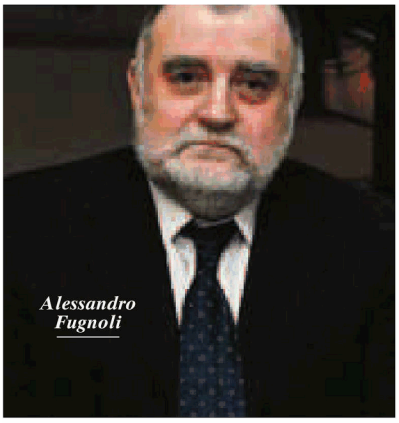
D. L'ondata di svalutazioni e il contagio partito dallo yuan cinese avranno ancora effetti destabilizzanti sui mercati?

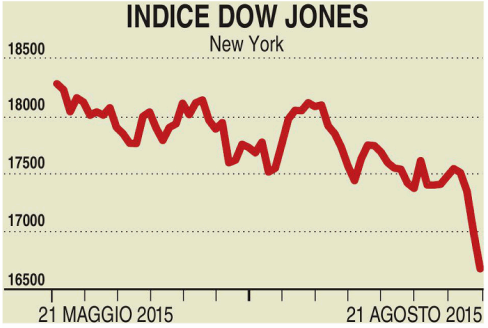
R. Sì certo. Se pensiamo alla crisi asiatica del '98, avvenne in un contesto in cui in America crescevano i consumi, eppure Wall Street ne fu contagiata. Gli effetti ci sono ma sul medio termine vengono assorbiti perché è un trasferimento di ricchezza da loro a noi. Ci può dispiacere ma possiamo anche esserne un po' contenti.

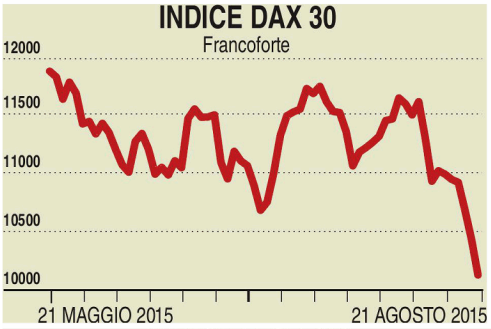
D. Nel 2008 il barile era a 146 dollari, oggi è a 40. Potrà scendere ancora?

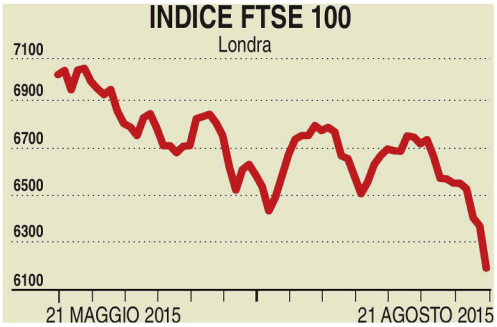
R. Sì, per un motivo tecnico: molti progetti di estrazione avviati negli anni scorsi e vicini al completamento inizieranno a produrre e avremo altro petrolio sul mercato. Dopo questi progetti tutti quelli ancora sulla carta o appena avviati verranno cancellati. E sono già in corso di cancellazione. Ancora per qualche mese avremo quindi un petrolio molto debole e poi una situazione che potrebbe preludere anche a una brusca ripresa, non certo ai livelli di un anno fa ma comunque intorno ai 60-70 dollari. Livelli che potremmo rivedere tra un anno. (riproduzione riservata)

This article is intended for personal and internal information only. Reproduction or distribution is prohibited.









This article is intended for personal and internal information only. Reproduction or distribution is prohibited.